



Messaggio quaresimale di mons. Bruno Forte, vescovo di Chieti-Vasto

Riportiamo di seguito il testo del messaggio per la Quaresima 2012 firmato da monsignor Bruno Forte, arcivescovo metropolitano della diocesi di Chieti-Vasto (regione Abruzzo).

Carissimi, per prepararci all'Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI a partire dall'11 Ottobre prossimo, ho scelto di riprendere in questa Quaresima 2012 la riflessione su Maria, vergine, madre, sposa. Il Suo esempio di credente, la Sua unicità di Madre del Figlio di Dio venuto nella carne, la Sua intercessione presso il Signore, aiutino tutti noi a ravvivare la nostra fede, a crescere in essa e a testimoniarla agli altri, specialmente a chi non ha il dono di credere.

Maria, poi, realizza perfettamente ciò che l'Autore della Lettera agli Ebrei ci esorta a vivere e su cui il Santo Padre ci ha invitato a riflettere in questa Quaresima: "Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone" (Ebrei 10,24). L'intercessione di Maria ci ottenga di vivere una carità sempre più grande! Accompagnandovi con la preghiera fedele, auguro a tutti un cammino quaresimale ricco di frutti di conversione e di grazia!

Chi è Maria nel suo profilo di donna, di credente, di testimone del Messia Gesù? Che cosa dicono ai discepoli di Lui la vita, le opere e la fede di Lei? Come ha vissuto il suo rapporto con Dio e le sue relazioni umane e come può esserci così di esempio e di aiuto? Proverò a rispondere a queste domande seguendo i passi della Madre del Signore secondo quanto la discrezione dei Vangeli ci consente di farlo, dischiudendo allo sguardo della fede gli abissi del mistero.

1. *Una donna ebrea dalla fede profonda.* Il nome Maria viene dall'ebraico "Myriam" o "maryam". Fra le possibili etimologie c'è "mara", "signora", o "mi-ram", dalla radice "rym", attestata in testi ugaritici col significato di "alta, eccelsa, desiderata". Già nel nome della giovane madre di Gesù si riconosce come ella sia stata l'oggetto dell'attesa dei suoi genitori, desiderata e amata. Quando concepisce il Figlio, Maria è una *almah*, termine usato da Isaia 7,14 ("la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele"), la cui traduzione corretta è "giovane donna", una donna cioè di poco più di 14 anni. Poiché la nascita di Gesù va fissata intorno al 6 a.C. - almeno due anni prima della morte di Erode, che aveva ordinato la strage dei bambini dai due anni in giù - la nascita di Maria può essere collocata fra il 22 e il 20 a.C. Al tempo degli eventi pasquali del Figlio Myriam aveva dunque fra i cinquanta e i cinquantacinque anni. La versione greca della Bibbia, detta dei Settanta e considerata ispirata dall'ebraismo della diaspora, tradusse l'ebraico *almah* con la parola greca *parthénos*, cioè "vergine", aprendo così la strada alla lettura del testo come profezia della nascita verginale di Gesù (cf. Mt 1,23). Maria è una giovane ebrea credente, familiare al linguaggio delle Scritture, come dimostra il fatto che nel racconto dell'annunciazione le risultano immediatamente comprensibili i riferimenti ai Profeti (Isaia 7,14 in Luca 1,31, o a Sofonia 3,14-17 e Zaccaria 9,9 in 1,28: "chàire, esulta, piena di grazia..."). È una credente che osserva scrupolosamente la Torah, mostra ad esempio nella sua andata al Tempio per celebrare la purificazione rituale dopo il parto (cf. Luca 2,22-24). La spiritualità di Myriam è quella dello "Shemà", cioè dell'"ascolto" obbediente del Dio unico, perché parli quando e come vorrà alla sua serva e compia in Lei le sue opere: in questo Maria si colloca al vertice della spiritualità biblica dell'attesa e dell'accoglienza della Parola divina. Lo si coglie nella scena dell'adorazione dei pastori, dove Maria è la protagonista, silenziosa e raccolta, che "custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Luca 2,19). L'espressione richiama un atteggiamento caro alla tradizione ebraica: il ricordare associando fra loro gli eventi, in cui si manifestano i misteriosi disegni dell'Altissimo. In ciò consiste propriamente lo studio della Torah e il greco "symballousa" - "meditando", ben richiama quest'atteggiamento di confronto, intelligenza, giudizio, decisione. Si tratta di un'attitudine costante in Maria (cf. 2,51), che proprio così si lascia condurre docilmente dall'Altissimo. Maria è la donna credente e riflessiva, che si abbandona all'Eterno con serietà pensosa. È questo peraltro il modello di femminilità nella tradizione ebraica: la donna sa tenersi in prossimità dell'invisibile Voce e questo la colma della gioia di sapersi amata dall'Altissimo. Maria è la donna della gioia, che testimonia cantando il Magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Luca 2,46-48). Il suo atteggiamento interiore è ben espresso da questo canto, che richiama i Salmi degli "anawim", i "poveri" che confidano solamente in Dio, e il cantico di Anna (1 Samuele

2,1-10), che si apre con docilità alla sorpresa di Dio, ma non di meno rivela la profonda fede di questa donna ebrea, capace di consegnarsi totalmente all'Eterno. Alla scuola di Maria impariamo il primato della dimensione contemplativa della vita, quel continuo accogliere l'iniziativa del Signore, che consiste nel lasciarci amare e condurre docilmente da Lui. Ci chiediamo: è veramente Dio il signore della mia vita, come lo fu per Maria? Sono docile alla Sua azione, alla Sua Parola, al Suo silenzio? Mi lascio guidare da Lui, meditando quanto mi dà di vivere alla luce delle Scritture, per discernere la Sua volontà e realizzare con Lui il Suo disegno d'amore per me e per quanti mi affida anche di fronte a momenti difficili, come ad esempio quelli che la nostra società sta vivendo?

2. *Lo stile di vita di Maria.* La scena della visitazione mostra quali siano le caratteristiche dell'agire della giovane Myriam: ella è capace di un amore attento, concreto, gioioso e tenero. Il suo amore è attento: Maria non ha bisogno di richieste per capire il bisogno della cugina Elisabetta, di età matura e in attesa di un figlio. Intuisce la necessità e le corre in aiuto: il suo sguardo, nutrito d'amore, ha capito il da farsi al di là di ogni comunicazione verbale. "Ubi amor, ibi oculus": dove c'è l'amore, l'occhio vede ciò che uno sguardo privo d'amore non vedrà mai. All'attenzione Maria unisce la concretezza: non indulge a sogni di bene, agisce. L'espressione "in fretta" (v. 39) dice la sollecitudine e la premura con cui concretizza la decisione di andare in aiuto alla Madre di Giovanni. Commenta Sant'Ambrogio: "La grazia dello Spirito Santo non tollera indugi" (Expositio in Evangelium secundum Lucam, 2,19)! L'agire di Maria, poi, è pervaso di gioia: non vive i suoi atti come il compimento di un dovere o in ottemperanza a un obbligo impostole dalle circostanze. In lei tutto è gratuità, bene diffusivo di sé, generosità vissuta senza calcolo o forzature. Gioia è sentirsi amati così profondamente da avvertire l'incontenibile bisogno di amare, per corrispondere all'amore ricevuto al di là di ogni misura con l'amore donato senza condizioni. Proprio così tutto in Maria si mostra nel segno della tenerezza, propria dell'amore che non crea distanze, che avvicina, anzi, i lontani, facendoli sentire accolti e li riempie dello stupore e della bellezza di scoprirsi oggetto di puro dono. "A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo" (vv. 43s). La tenerezza è dare con gioia suscitando gioia nell'amato: chi non ama con tenerezza, crea dipendenze o mantiene distanze in cui è impossibile far sprigionare la gioia. In tutto questo, Maria è un modello per tutti, specialmente nei rapporti familiari. Ci chiediamo allora: qual è il mio stile di vita? Sono come Maria attento agli altri, all'altro, ai bisogni espressi o inespressi di chi mi sta davanti, di chi Dio mi chiama ad amare e servire? So essere concreto nel mio modo di amare, agendo con la tenerezza che coniuga il rispetto e l'attenzione all'amore che rende liberi e genera la pace del cuore? Cerco di avere attenzione e solidarietà verso chi soffre, ad esempio verso chi sta vivendo le conseguenze dell'attuale crisi specialmente per la mancanza o la precarietà del lavoro?

3. *Il rapporto col Figlio.* Nella vita di Gesù la Madre ha avuto un ruolo decisivo. Per l'ebraismo è la donna che trasmette l'appartenenza al popolo eletto (è ebreo chi nasce da madre ebrea), generando il proprio figlio alla coscienza dell'alleanza con Dio, anzitutto attraverso la vita

familiare. Il contesto domestico è considerato un "piccolo tempio", nel quale la tavola costituisce "l'altare": e la donna è la responsabile della liturgia domestica e dell'osservanza delle norme di purità che regolano la vita quotidiana. La tradizione rabbinica sottolinea che la Torah rivelata al Sinai fu data prima alle donne, poiché senza di esse la vita ebraica non sarebbe stata possibile, e invita perciò i mariti ad "ascoltare" le proprie mogli, poiché è per loro merito che le benedizioni raggiungono la famiglia. La famiglia diventa così il nucleo più importante dell'ebraismo, al cui interno decisivo è il ruolo della donna. Secondo i maestri ebrei è compito degli uomini insegnare il contenuto della rivelazione, la Torà e il Talmud, mentre quello della donna è di trasmettere l'esperienza della rivelazione, il senso del mistero, senza il quale i contenuti non avrebbero valore e il loro studio sarebbe puro esercizio intellettuale. Perciò è sempre la donna ad accendere e benedire le luci del sabato, simbolo del dono della vita. Maria ha assolto pienamente questo ruolo, come mostrano le due visite al tempio per la circoncisione di Gesù e per il suo "bar mitzvah", la festa dei dodici anni, ovvero della maggiore età per un bambino ebreo. In esse Maria mostra tutto il suo rispetto per la tradizione dei Padri: è la madre ebrea che educa il figlio, che le è sottomesso (cf. 2,51), secondo la Legge del Signore. Madre attenta e tenera, vive le attese, i silenzi, le gioie e le prove che ogni mamma è chiamata ad attraversare: è significativo che non sempre comprenda tutto di lui (così in Luca 2,50, dopo il ritrovamento di Gesù e la sua risposta). Avanza, però, fidandosi di Dio, amando e proteggendo a modo suo quel Figlio, così piccolo e così grande, con una mescolanza di prossimità e di dolorosi distacchi, che la rendono modello di maternità: i figli vengono generati nel dolore e nell'amore per tutta la vita! Così Maria è esempio di madre, capace di un'azione educativa fatta di condivisione del tesoro del cuore, di pazienza e di fermezza, di progressività e di fiducia nell'Altissimo. Ci chiediamo allora: nella nostra responsabilità di testimoni e generatori della vita che viene dall'alto ci sforziamo di essere come Maria nel suo rapporto con Gesù, vicini con tenerezza a chi ci è affidato e rispettosi della sua libertà e del suo mistero? Siamo pronti ad affidare tutto a Dio senza sottrarci ad alcuna delle nostre responsabilità? Siamo capaci di ascolto verso tutti, senza venir meno al dovere di testimoniare la verità che solo libera e salva?

4. *Il servizio di Maria e il nostro.* Maria accompagna Gesù nella vita pubblica, a partire dall'episodio, che può considerarsi il compendio di tutto ciò che verrà, le nozze di Cana, dove Gesù si manifesta come lo Sposo divino, che conclude con il popolo l'alleanza nuova e definitiva. Si è alla svolta decisiva della storia della salvezza e la Madre ha in essa un ruolo, che l'Evangelista ha voluto evidenziare. È lei a notare il bisogno cui è necessario provvedere: "Non hanno più vino" (Giovanni 2,3). Si manifesta qui ancora una volta l'attenzione di Maria. Nel vino, poi, nominato cinque volte nel racconto (vv. 3.9.10), è possibile riconoscere un segno dei tempi messianici (cf. ad esempio Amos 9,13: "dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline"), che caratterizzerà il banchetto escatologico (cf. Isaia 25,6) e sarà offerto con gratuità. Il vino nuovo allieterà il giorno delle nozze eterne fra il Signore e il suo popolo (cf. Osea 2,21-24). In questa luce, il banchetto nuziale di Cana appare come l'ora dell'intervento definitivo di Dio, che viene a compiere in maniera sovrabbondante l'attesa e trasforma l'acqua della purificazione dei Giudei (acqua della preparazione e del desiderio: cf. v. 6) nel vino nuovo del Regno. La risposta apparentemente tagliente di Gesù: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora" (v. 4) indica la novità sorprendente di questo passaggio che si compirà a pieno nella Pasqua. Quanto la Madre dice ai servi è di grande importanza: "Qualsiasi cosa vi

dica, fatela" (v. 5). Come il popolo dell'antico patto risponde alla rivelazione al Sinai assentendo nella fede - "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Esodo 19,8; 24,3.7) -, così Maria manifesta la sua fiducia incondizionata nel Figlio, che ha evocato il mistero della sua "ora". L'invito, poi, che rivolge ai "servi" mostra il ruolo di modello e madre nella fede che avrà nella comunità dell'alleanza: in Maria l'antico patto passa nel nuovo, Israele nella Chiesa, la Legge nel Vangelo. Nella Chiesa nata dalla Pasqua di Gesù, la Vergine Madre è colei che presenta al Figlio i bisogni dell'attesa e conduce alla fede in Lui, condizione necessaria perché il vino nuovo riempi le giare dell'antico patto. Il servizio di Maria è di orientarci a Gesù e di portarci a compiere la Sua volontà. Siamo pronti a rispondere all'invito della Madre, per metterci a nostra volta al servizio degli altri nella maniera più vera e feconda, che è quella di introdurli alla fede con la fede vissuta e testimoniata? Sappiamo dire con le labbra e con la vita le parole che indicano a ciascuno la strada della libertà e della realizzazione più piena di sé, "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"?

5. *Maria sotto la Croce.* Quanto a Cana è prefigurato, viene a compiersi nell'ora della Croce. Gesù morente si rivolge a sua Madre e al discepolo che egli ama (Giovanni 19,25-27): la chiama con l'appellativo "donna" (v. 26), applicato dalla Bibbia a Gerusalemme e al popolo eletto, quasi a indicare in Maria il popolo eletto della prima alleanza e il popolo radunato dal suo sacrificio pasquale. Accanto alla Madre c'è il discepolo amato (cf. v. 26), simbolo di ogni altro discepolo. A partire dall'"ora" della croce (cf. v. 27) il discepolo accoglie la Madre "fra quanto gli è proprio" ("eis tà ídia": v. 27): non si tratta soltanto dell'accoglienza "in casa sua". L'espressione va riferita al mondo vitale, all'ambiente esistenziale (così, ad esempio, in 1,11, detto di Israele in riferimento al Verbo, o in 10,4, detto dei discepoli in riferimento a Gesù): essa sta a dire che la Madre entra nel più profondo della vita del discepolo, ne fa ormai parte come bene irrinunciabile. Il rapporto che il Crocifisso stabilisce fra la Madre e il discepolo appare allora intensissimo: in quanto la "donna" è figura dell'antico Israele e il discepolo della Chiesa credente, il messaggio è che l'antico Israele entra a far parte in modo vitale del nuovo. La Chiesa riconosce in Israele l'antica madre che porta al centro del suo cuore. In quanto la "donna" rappresenta il popolo dell'era messianica e il discepolo è il tipo di ogni singolo credente, la loro reciproca appartenenza sta a dire la reciproca appartenenza fra la Chiesa - madre e i figli della Chiesa: al discepolo la Chiesa sta a cuore come madre amata, bene prezioso affidatogli dal Redentore crocifisso. Infine, in quanto la madre è la singola donna concreta, la madre di Gesù, il testo sembra evidenziare un rapporto privilegiato fra lei e ogni singolo credente, oltre che fra lei e l'intera famiglia dei figli di Dio: Maria fa parte della Chiesa e della vita di fede del discepolo come bene prezioso, valore vitale. Insieme, in lei la Chiesa e i singoli credenti potranno riconoscere la Madre, a loro affidata e a cui sono affidati. In questa luce, Giovanni 19,25-27 testimonia il significato che la Chiesa sin dalle origini attribuisce alla Madre del Signore per la sua vita presente e futura, specialmente nello stare sotto la Croce del Messia, lasciandosi sempre di nuovo generare dal "sangue" e dall'"acqua" scaturiti dal suo costato lacerato. Mi relaziono così a Maria? Riconosco in Lei la Madre cui Gesù mi ha affidato e che mi aiuta a riconoscere Lui nei fratelli e gli altri come fratelli in Lui? Lascio che l'amore a Maria nutra in me l'amore alla Chiesa e alla fede dei Patriarchi e dei Profeti?

6. *Perseverante nella notte della fede.* Alla morte del Figlio, abbandonato sulla Croce, segue un tempo oscuro, il sabato santo della prostrazione e dell'attesa, in cui la tradizione cristiana ha riconosciuto un ruolo unico a Maria, la Vergine Madre di Gesù, come attesta il titolo di "Sancta Maria in Sabbato". Mentre il Figlio giace morto nel sepolcro, la Madre custodisce la fede, abbandonata nelle mani del Dio fedele che compirà le Sue promesse. È perciò antico uso liturgico consacrare il sabato alla Vergine, quale memoria di quel "grande sabato", nel quale in Lei si raccolse tutta la fede della Chiesa e dell'umanità, nell'attesa trepida della risurrezione. Il sabato santo di Maria parla in modo eloquente a noi, pellegrini nel grande sabato del tempo, che sfocerà nella domenica senza tramonto, quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la patria di Dio. Nel tempo del silenzio di Dio, nello stupore dolente davanti al Dio crocifisso e abbandonato, viene allora da chiederci sull'esempio e con l'intercessione di Maria: credo veramente in Dio? Mi pongo in ascolto docile e perseverante del Suo progetto d'amore su di me? vivo la gioia del sapermi amato con Cristo e in Lui dal Padre, anche nel tempo della prova e del silenzio di Dio? irradio questa gioia? cerco di piacere sempre e solo a Dio nell'eloquenza dei gesti, senza inseguire l'immagine o crearmi maschere di difesa o di evasione? Possa la Vergine Madre aiutarci a rispondere con verità a questi interrogativi e a vivere, come lei l'ha vissuto, il primato dell'amore e della fede nel lungo sabato del tempo, di cui il sabato santo è figura e profezia, finché venga la domenica senza tramonto, nella quale Maria è già entrata, anticipando il destino di quanti avranno creduto nel suo Figlio, amando e sperando con l'aiuto della Sua grazia.

7. *Aperti con Maria alle sorprese del Signore.* Chiediamo insieme a Maria di intercedere per noi e di ottenerci una fede irradiante, una speranza viva e una carità operosa: Prega per noi, Maria, Figlia di Sion, donna dell'ottavo giorno, in cui l'Eterno compì le meraviglie della nostra salvezza! In Te, Vergine accogliente, rifulse l'Amore umile che aveva reso possibile il primo mattino degli esseri. In Te, Vergine dell'ascolto, la fede di Abramo toccò il vertice puro fra quanti credettero nell'impossibile possibilità di Dio. Per il Tuo sì ospitale la promessa divina si realizzò in Gesù, l'atteso delle genti: la notte del Tuo grembo verginale fece spazio alla Luce della vita. La notte del Tuo amore materno accompagnò i Suoi passi fino all'estremo abbandono. La notte della Tua fede umile condivise l'ora delle tenebre, quando la spada ti trapassò l'anima come i chiodi il corpo del Tuo Figlio. Il Tuo cuore trafitto custodì nella fede l'attesa innamorata dell'aurora. Tu sei la Madre dell'amore abbandonato, la Sposa dell'amore vittorioso, la Regina della notte del Messia! In Te, al compimento di quella notte, si offrì la luce dell'aurora: Tu primizia degli amati nel cuore dell'Amato, con Lui nascosta in Dio nella Tua carne di donna, meraviglioso pegno dell'umanità nuova, riconciliata per sempre nell'amore. Prega per noi, Maria, Vergine e Madre, Sposa e Regina, e ottienici dal Figlio Tuo e Redentore nostro una fede sempre più viva e innamorata, una speranza ardente, una carità umile e operosa, capaci di attrarre a Lui ogni cuore aperto alla verità che libera e salva. Amen. Alleluia.

+ Bruno
Padre Arcivescovo

ROMA, martedì, 20 marzo 2012 ZENIT.org).